AMATA

REGINA DI LAURENTO.

TRAGEDIA.

NAPOLI
DALLA STAMPERIA DI FERNANDES, E RUSCONI.
Strada S. Anna dei Lombardi N.° 37.
1825.

INTERLOCUTORI.

LATINO Re di Laurento.
AMATA Regina.
LAVINIA loro figliuola.
TURNO Re de' Rutuli.
LASO suo confidente.
ENEA.
ACATE.
EMONE Duce dell'armi Latine.

Seguaci di LATINO » di ENEA » di TURNO.	che non parlano.

La scena è parte sulla spiaggia, e parte [illegible]
la città di Laurento.

ATTO PRIMO.

Spiaggia di mare verso l'imboccatura del Tevere.

SCENA PRIMA.

Enea, Acate, e Trojani allora sbarcati.

En. Compagni, amici, ecco alla fin siam giunti
Sulle sponde del Tebro: il Tebro è questo,
Da noi finora ~~[illegible]~~ invano: [sospirato]
Ai lidi suoi spingeaci il Ciel; ma ognora
Ferocemente risospinti altrove
Dalla Deità tremenda a noi nemica,
Parve tuttor, che innanzi a noi sparisse:
Or lo mirate; e alla sua vista appieno
Vi ristorate omai da' lunghi affanni:
Mentre ciascun de' nostri si ristora,
Mio fido Acate, d'esplorar fa d' uopo
Fra qual gente siam giunti....

Acat. Ecco, rimira
Drappel d'armati, che s'appressa: al certo
Viensi a prender di noi contezza: io veggio
Da tutti venerato un uom canuto,
Che sembra altrui di comandar ~~e gli traggo~~ [sublime]
~~A noi sicuramente il nostro arrivo~~:
Giungon di già: d'incontro a lor si vada.

SCENA SECONDA.

Latino, Emone con seguaci, e detti.

Lat. Stranier donde qui giungi, e a quale oggetto?
Questa è terra ospital: qui franco or puoi
L'esser tuo palesar; Latin son io,
Re di Laurento, ch'offro a te mia destra;
All'imponente aspetto, al tuo contegno
In te ravviso un uom d'alto legnaggio.
En. Enea son io: son quell'Enea Trojano,
Che dalle stragi, e dall'incendio illeso,
Poichè si sciolse il Regno d'Asia in fiamme,
Son tratto peregrin per terre, e mari
Fra tante traversie fra tanti affanni
Qui nel Lazio a fondar Troja novella;
Signor, se me del mar finor bersaglio
Tu non rigetti; e sul tuo suol concedi,
Che sorga la Città, che sorga il Regno,
Già promesso dal Fato, ognor m'avrai
Riconoscente al generoso istinto,
Che me d'accoglier con bontà t'ispira.
Lat. Tu sei quel grande, quell'Enea tu sei,
Di cui rimbomba già l'Asia, e l'Europa?
Tu il saggio, il giusto, il pio, l'invitto Enea!
Chi non udì delle tue gesta il vanto?
A chi l'incendio, a chi il destin funesto
Di troja è ignoto, e'l tradimento infame
Onde in cenere cadde; onde sparìo?
Ma qui fra le mie braccia, e nel mio Regno,
O magnanimo Eroe, tu avrai ristoro;
Quanto più brami avrai: Latino il giura.
Aspettato qui giungi, e presagito
Dagli Oracoli a me gran tempo innanti;

Ed annunziato ognor nei sogni miei.
Per or la spiaggia, che misura il guardo
S'abbiano i tuoi: spieghin le tende; e posa
Abbian da' lunghi error, da' lunghi affanni:
Tu nella Reggia mia meco ne vieni,
Dove qual merti onor supremo avrai:
Se te guida il destin, per te nel petto
Il destin mi favella; ed io t' accolgo
Ospite, e figlio mio, genero, e amico.
L'unica prole, che mi diero i Numi,
Il suo retaggio, e sua beltà qualunque
Tutto offro a te; tanto accettar se puoi:
Tal ti splende sul volto un divin lampo,
Che al cor mi scende, e che m' inebria il petto,
Che te germe de' Dei mio figlio agogno.

En. Signor, confuso io sono; assai trascorre
L'alma tua generosa, il tuo gran core:
Tu m' offri tanto, e in guisa tal me l' offri,
Che dell' immenso benefizio il peso
M' opprime, e i detti fa mancarmi, e 'l fiato:
Libero io son: Creusa mia diletta
Tra le fiamme sparì dell' arsa Troja;
Un figliuoletto, mia delizia, Ascanio
Solo lasciommi, e 'l padre mio perdei
Nel lungo mio tragitto infra i disastri:
Accetto i doni tuoi: l' eccelsa figlia,
Che a me proponi, mia consorte accetto;
È figlia tua, fia d' alti pregi onusta:
Io la rendo di me donna, e signora.
Sire concedi: và mio fido Acate
Annunzia a' miei seguaci, ai miei compagni,
Che de' lor voti omai giunti alla meta,
All' ombra del favor d' un Re sì grande
Godan pace, e riposo; esultin lieti. (*Ac. parte*)

Tu ricevi, o signor, miei giuramenti,
L' immutabil mia fede: a te devoto,
Affettuoso, e grato ognor mi avrai:
Contro i nemici tuoi questo mio braccio
Pugnerà vigoroso, ed ai tuoi cenni
Qual figlio ubbidirò sempre sommesso.
Sovran sarai delle Trojane schiere,
Come il fosti, e lo sei de' tuoi Latini.
Lat. Il giuramento accolgo, e a te prometto
Che sarà tua la figlia mia col Regno,
Già di lei dote, or tuo retaggio, e suo:
Da questo istante un popol sol faranno
E Latini, e Trojani: un Rege solo
E Latino, ed Enea: novello Regno,
Nuove città, se tu fondar vorrai,
Non farai, che più grande il Regno mio,
E 'l proprio Regno tuo, che un sol fia sempre.
Emon. Sire, d' un' alleanza eccelsa tanto
I popoli tuttor lieti ne andranno;
Tanta felicità, tanta possanza
Al Regno tuo si accrescerà, che invano
Non tremarne vorrà qualunque altero,
Invidioso, audace tuo nemico.
E tu permetti generoso Eroe,
Che anch' io di un tanto Re servo, e seguace
Renda alla tua virtude, al tuo valore,
Per cui chiaro ne vai, verace omaggio.
En. Grato son io al ragionar cortese,
Con cui, signor, me d' onorar ti piace.
Acat. (*di ritorno con Guerrieri Trojani*)
O benigno Monarca, o Re clemente,
Noi salvi appena dal furor dell' onde
Tu non rigetti, anzi propizio accogli;
A noi distendi la Real tua destra;

Pace, ospizio, e riposo ampio concedi:
Agli alti Numi tu somigli, e merti,
Qual si conviene a lor devoto ossequio:
Il nostro sangue, il nostro braccio è tuo:
Come il Re nostro ancor su noi tu impera;
E quale a lui pura, e perpetua fede
Da noi si debbe, a te tal la giuriamo.

Lat. Latini, e Teucri nuovamente io giuro;
Nuovamente la figlia a Enea prometto:
Prendine, amico, la mia destra in pegno.
E tu Nume tremendo, eterno Giove,
Se mancatore alcun di noi fia mai,
Fa che piombi su lui la tua vendetta,
Dello spergiuro punitrice orrenda.

En. Sul capo al disleal terribil telo
Scenda dall'alto, punitor del fallo
Dello spergiuro imperdonabil sempre.

SCENA SECONDA.

Turno, Laso, e detti.

(*Turno si ferma un momento ad ascoltare, indi tutto cruccioso si fa avanti*).

Tur. Signor qui resti a lungo parlamento;
La Regal figlia, la Regina intanto
Agita il tuo tardar: signor t' affretta.

Lat. Turno, nipote, or vedi al tuo cospetto
Il forte, il grande Enea: non lieve cura
Qui me trattenne: qual si dee l' onora.
A queste sponde avventuroso il fato
Lo guida: egli magnanimo, possente
A me drizzossi; ed io lo strinsi al seno:
Fra poco ei fia nostro congiunto, e saldo
Di mia cadente età nobil sostegno.

Tur. (*ironico*) Signor gran sorte è dell'invitto Enea,
Che in un momento solo ei tanto ottenga,
Quanto finor da te niun altro ottenne
A forza di sudor, di ossequio, e fede:
Mi consolo con te sublime, altero
Eroe del Xanto: riparar tu puoi
L'alte rovine del Troiano incendio;
E se non valse il tuo valor supremo
A sostener la patria, or fia da tanto
Che sorger faccia nuovo Impero, e Regno
In suol non compro da periglio alcuno.

En. Ilio se cadde, inevitabil fato,
Ad onta ancor di tanto sangue, e stragi,
N'avea prescritto il precipizio orrendo:
Ma questo braccio unito a quel d'Ettore,
Tardò quanto potè l'alta caduta.
Ora nel Lazio il destin mio m'adduce:
In questo suol deggio fondar l'Impero,
Che un giorno abbraccerà quanta è la terra:
Di tanto amico Re, se i doni accetto,
Viltà non è la mia, non è timore;
Che ben saprei di questo suol negato
Gir fra le morti intrepido al possesso.

Lat. Or via Turno t'accheta: è tal mia brama,
E finchè spirerò l'aure di vita,
Sarò del prode Enea ospite, amico,
D'ogni ostacolo ad onta ancor suo padre.

Tur. Si compia il tuo desio: m'è grato intanto
Più d'appresso ammirar le Teucre schiere,
E i Trojani navigli, e i Duci loro.

En. Vanne sua scorta Acate: il prence appaga.
(*partono Turno, Laso, ed Acate*).

Tur. Laso n'andiam; tu ben comprendi il resto:
(*di soppiatto*).

Dessi tutto operar, perchè distrutti
Rimangan gli stranieri: il foco, il ferro,
E quanto puossi a danno lor converti;
Ma serbami l'onor mai sempre intatto.

Emon. Sire, t'attende la Regina: è d'uopo
Che non la lasci al turbamento in preda.

Lat. Emone va: di quanto udisti a lei
Reca le nuove: or or verrem: la Reggia
Con Turno, e con Enea m'avrà tra poco. (*Emone parte*).
A miglior tempo Enea la storia infausta
Delle non meritate aspre sciagure
Mi narrerai, de' tuoi sì lunghi errori.

En. Scopo di Giuno all'implacibil ira,
Questa mi si vietò terra bramata
Per ben due lustri: allontanato invano;
Superato del mar l'insano orgoglio,
E gli ostacoli tutti, alfin vi giunsi:
A parte a parte allorche i miei disastri
D'udir ti piacerà, Signor, son certo,
Ch' a stento il pianto trattener potrai:
Ma questo non è già tempo d'angosce;
Tempo di lai non è: nulla rammento
Di quanto già soffersi or che son teco.
Giammai però tanto sperar potea:
L'inaspettata gioja il cor m'inonda:
La sposa, il Trono, il sospirato suolo,
Immagini per me deliziose,
Mi tolgono a me stesso: i miei Penati
Con tanta Religion, con tanta cura
Condotti a questi lidi avventurosi
Avran diletta stabil sede! Oh eccesso
Di celeste favor, di tua bontade!
Signor, taccio...... non posso.....

Lat. Enea mi abbraccia :
In questo filiale amico amplesso
Quanto vorresti dir tutto è compreso:
Non più, non più, per te farò cotanto.....

SCENA TERZA.

Acate, Turno, Laso, e detti.

Acat. Accorri Enea: vanno i tuoi legni in fiamme:
Come non sò, s'apprese il fuoco, e tutte
Ardon le navi, e tutto si consuma:
Globi di fumo il foco all'aria estolle,
In mezzo a cui strisciar lampi, e faville
Veggonsi, e spaziar l'incendio edace:
Tra le vampe si slancia il Teucro afflitto;
Onde salvar di Troja i pochi avanzi:
Alta confusion, smania, tumulto
Regnan per tutto; ascoltansi le strida,
E gli ululati, i gemiti, e i sospiri,
Commisti al grido del Guerrier fremente:
Accorri, e colla voce, e coll'aspetto
L'imbelle turba, e i prodi tuoi rincora.
En. Oh qual nuova sciagura! e come? e donde?
Si corra..... no: tutto comprendo; andate:
Si salvi ciocchè puossi: augurio è questo
Che pien di speme, e di coraggio accetto:
Siam giunti Acate al sospirato lido:
Ogni speranza di ritorno il fato
Omai ne toglie: ardan le navi: è fermo
Nel ciel, che qui dobbiam restar: son pago:
L'armi all'incendio si sottraggan solo;
Se salvarsi non puote altro: correte.
È senz'armi il Guerriero imbelle, ignudo:
È coll'armi di tutto appien provisto.
Lat. Oh qual disastro! E donde ciò? sospetto

Mi prende di colui, che cupo, e ardito
L' invidia sua fe traspirar pocanzi:
Turno di ciò capace? Ahi tutto puote
Amor furente, e gelosia di Regno!
Eccolo.

Tur. Appena sulle navi il piede
Posai che tutte in fiamme andar le navi:
Parve che un Dio lampi vibrasse, e foco,
Che in un momento un vasto incendio accese:
Or quasi tutto è cenere: nereggia
Il mar così, com' è torbido allora,
Che da ventosa insana rabbia è scosso.

En. Compagni, amici, Re possente, udite:
O che l' incendio sia del caso effetto;
O che nemica man l'abbia destato;
Sempre è del fato altro decreto arcano.
Eccoci omai d' ogni ricetto, e scampo
Privi: sol del coraggio eccoci in braccio:
Sia riparo a qualunque ostil violenza
Il petto, e l'alma impavida s' opponga.
L'onde non più ne agiteranno; scherno
Più non sarem dell' orrida procella;
Omai con saldo piè premiam l' arena;
Il suol beato dell' Italia: umana
Forza non fia ch'indi ne svelga. O Numi,
Se de'doni goder di un Re pietoso
Dato non fia, nell' ampia itala terra
Altra ne accorderà tranquilla sede
Il valor nostro, il brando, e la costanza.

Lat. Inclito, invitto Enea, vieni; venite
Trojani voi, d' un tanto Eroe segnaci:
Stanza vi fien tranquilla, eletta sede
I nostri tetti ognor, le nostre mura;
E tu sulla mia fe figlio riposa.

Fine dell' atto primo.

ATTO SECONDO.

Sala nella Reggia.

SCENA PRIMA.

Latino, Amata, Lavinia, ed Enea.

Lat. Consorte, figlia, l' ospite Trojano,
Di Regia eccelsa stirpe unico avanzo,
Enea, pròle de' Numi a voi presento;
A te Regina il tuo genero illustre;
A te figlia lo sposo inclito, e grande;
Matura giovinezza in lui sfavilla;
Sovrumana beltade in lui gareggia
Colla pietà più intensa, e col valore.
En. Gran Re, la tua bontà troppo m' onora.
Lav. Il riconosco: è desso: ecco l' immago,
Che nell' alma finor portai scolpita.
Am. Sire, qual dessi un tanto ospite io pregio:
Per la figlia saria somma ventura
L' esser consorte a un uom così famoso:
Ma non rammenti tu, che Turno aspira
A tai promesse nozze: egli è Sovrano;
E mio nipote, ed ama ardentemente.
Lavinia mia: egli ha mia fede in pegno.
Ancor non ha la tua Regal promessa:
Troppo però la brama mia t' è nota:
Troppo l' amor, che l' alme loro accende.
Esser potria segnal d' eccidio, e morte
A pro del grande Enea l' assunto impegno.
Lat. Io lo prescelsi già: nulla più ascolto.
Sacra de' Regi è la promessa ognora;

Ed io giammai non diverrò spergiuro.
Anzi ai Monarchi tutti della terra
Un esempio darò di Regia fede:
Se ad ognun disleale esser non lice,
È orror del mondo un disleal Sovrano.
Figlia m' udisti: or franca a me rispondi.

Lav. Padre, Signor, m'è legge ogni tuo cenno.

Lat. Figlia vieni al mio sen: figlia diletta,
Tu mi colmi di gioja: un dì sarai
Dei posteri stupor come da' Numi
Eletta sposa, e madre avventurata:
I figli tuoi domineran la terra
Adorati, e temuti ognor nel móndo.

Lav. Tanta felicità serban gli Dei
A me? lo credo appena. Oh gioja! Oh padre!

Am. Sogni son questi: figlia mia t'illudi.
E puoi di Turno affettuoso amante
Tutte dimenticar le dolci cure,
I dì soavemente insiem trascorsi?
Le tue promesse, e della madre i voti,
Abbagliata così da un van prestigio?

Lav. Madre, [illegible] Turno non sprezzo: ~~affetto~~
~~Secondato da te, dal padre mio~~
~~Forse sofferto, a me sempre d'intorno,~~
~~Fummi in pregio tutto [illegible]~~,
Se a me l'impone il padre; e s'ei lo vieta,
Sua sposa non sarò: giusto è ch'io parta. (*parte*)

En. Signor, se mai degg'io funesta face
Essere or qui tra voi di rea discordia,
Deh modera la tua cortese brama:
Rendermi sdegno un esecrato oggetto:
Sorprendente beltà, vaghezza, e brio
Piucchè mortal tua eccelsa figlia adorna.
Avventuroso troppo, e troppo altero

Strana follia è inoltre opporsi al Cielo

N'andrei consorte a sì gran donna. Scorgo
Però che ancora mi persegue il fato,
~~Che niega a me felicità perfetta~~;
E volentier, poichè discordia abborro,
Ti sciolgo, e rendo a te la data fede.

Lat. Mio figlio t'appellai: padre, e sovrano
Ben sò quanto conviensi a me d'oprare:
Vanne; mi serba la tua fè: confida
Nell'amor mio; e nel mio sacro impegno.
(*Enea parte*)
Regina, il mio voler chiaro t'esposi:
Esser non dei d'insane risse autrice:
Irremovibil son nel mio proposto;
Lo deggio: punitor Giove saria
Della violata fè: dunque t'accheta:
Contempla qual sarà sorte sublime
Per la figliuola nostra a noi sì cara
L'esser consorte ad un Eroe protetto
Dal Ciel, famoso, illustre, destinato
A fondar sulla terra il grande impero,
Di cui la figlia fondatrice anch'essa,
Secondaria cagion d'immensa gloria,
Innalzerà la nostra stirpe al Cielo.

Am. Consorte, e Re dovrei solo ubbidirti;
Nè punto esaminar tal tuo comando:
Ma son madre amorosa; e son Regina:
Scoppio perciò di duol, di smania orrenda
Solo in pensar che a rio ladron straniero,
Della sua patria traditor malvagio,
Mantenitor della sua fè giammai
Tu destini la figlia unica, e tale,
Che tanti Re non perfidi, o codardi,
Di proprio Regno stabili Sovrani
Chieggonla ardentemente in lor consorte;

E più d'ogn'altro il generoso, il vago
Turno possente tenero l'adora:
Egli è del sangue nostro, Egli è Monarca,
~~Giovine altero, invitto, ardimentoso~~,
Cui del pari la figlia amò finora;
E preferir tu gli potresti un uomo,
Che non è Re; nè il fu; che solo a un branco
Di masnadieri, pari suoi comanda?
Che scorre il Mondo mendicando asilo,
Spacciandosi un Eroe dal Ciel protetto;
Onde Troja per lui dal cener muto
Risorga? e tu gli credi, e tu lo accogli
Genero, amico, e del tuo Regno crede?

Lat. Or che fingendo vai? sogni funesti!
Di vano immaginar misero effetto!
Chi dubitar, chi contrastar può mai,
Ch'ei sia prole de' Numi a noi guidato
Da eterno, ed immutabile destino
A fondar nell'Italia un vasto Impero?

Am. E chi può dubitar, che il tradimento,
Onde fu Troja delle fiamme preda
Non ebbe in lui l'autor? come poteo
Armi, ed Armati, e Navi, e provigioni
Raccorre in mezzo al sangue, ed all'incendio,
In faccia a' Greci vincitor frementi;
E porsi in mar tranquillamente, e iniquo
Insultar della patria il rio destino?
Questo germe de' Numi ognor dal Fato
Condotto a nuovi Regni, a nuovi Imperi
Tante soffrì dagli uomini, e da' Numi
Amare traversie, che un vil rifiuto
Della Terra, e del Ciel, non prediletto
De' Dei figlio può dirsi, e di natura.

Lat. A queste insane tue rampogne atroci

Rispondo sol, che folle omai rassembri:
Facil meno però ti bramerei
Gli Eroi nel trasformare in rei ladroni;
Nel malignar la gloria, e l'innocenza;
Ma sei donna, e inquieta; e più non dico:
Sappi però che come scoglio io sono
Immobile, immutabile, e costante:
Che sosterrò la mia promessa: or vanne.
Am. Ma se donna son io, son pur Regina,
Che la mia fede a sostener m'impegno:
Promisi a Turno; madre son: la figlia,
Come dal padre suo, da me pur pende: nacqu
E se non giungo ad ottener l'intento,
Femminea rabbia, che m'invade il petto,
Giunger farammi a qualche strano eccesso. (*parte*)

SCENA SECONDA.

Latino, indi Turno.

Lat. Tanta durezza in femminile ingegno!
Conosco il suo carattere cruccioso;
Ma non pavento in lei maschil costanza.
Colla prudenza e la fermezza a tempo
Adoperate mitigarla io spero.
Tur. Sire, mi reco baldanzoso innanti
Al tuo Regal cospetto, di me stesso,
E messaggiero a te del padre mio.
Noto ti è già quanto adorai finora
Lavinia, eccelsa tua diletta prole,
E d'affetto, e di sangue a me congiunta:
Dalla Regina alta promessa ottenni
Troppo cognita a te d'averla sposa:
Non pronunziasti il tuo Regale assenso;

Ma chiaramente, e sempre appalesasti
Il gradimento tuo; Signor la chieggo
Del padre a nome, ed in virtù del sommo
Divampante amor mio per mia consorte.
Deh tu la mia felicitade or compi:
Compi la sua, che non godrà giammai,
Se non fia meco in dolce nodo unita.
Tutto cospira all' immeneo bramato,
Pari età, pari stato, egual fortuna:
Tutto l'assenso tuo richiama, e sforza.

Lat. Turno, se giunto Enea quì mai non fosse,
Lavinia a te stata saria consorte;
Ma giunse Enea: la mia promessa ottenne;
Che dal mio labbro egli non già, ma i Numi
Strapparo; e'l fato or figliuol mio lo rende:
A te nulla promisi, e nulla deggio.
Non opporti al destin, che inutil fora:
Se mio non diverrai genero, e figlio,
Mi sarai qual finor sempre assai caro.

Tur. Dunque all' orecchio tuo signor non giunse
Qual sia di questo scorridor famoso
Il carattere infido, e l'empia mente?
Dell' infelice abbandonata Dido
La deplorabil sorte, il caso amaro,
Il lagrimevol fin dunque t'è ignoto?
Apprendilo da me: quest' uom perverso,
Naufrago, miserabil, moribondo
Fu ristorato, accolto ospite, amico:
Sposo prescelto, fu preposto a ognuno
Da una Regina gloriosa, amante:
Fuggendo la tradì, lasciolla in preda
Ai suoi nemici, a disperata morte.

Lat. Dunque un Eroe schiavo d'amor dovea
In ozio vil farsi ribelle a' Numi?

Non secondar la volontà del fato,
Che a regnar nell'Italia il destinava?
Tur. Fole, mensogne: accorto troppo, e destro
Sempre ei del Fato, e degli Dei ragiona.
E perchè mai tanto di lui dovrebbe
Interessarsi il Ciel? Mancano forse
Fondatori di Regni, e mancan Regi
All'Italia, perchè dall'Asia tratto
Un profugo ne sia dominatore?
E puoi suppor, che tanti Re del Lazio
In pace soffriran, che un vil straniero
Sorga Sovrano in mezzo a lor temuto?
Ma lo soffra chi vuol: non io lo deggio
Nè il padre mio: se amante ancor non fossi,
Questa ragion possente il braccio mio
Spingerebbe a strappar benchè ottenuto
Il mal concesso premio allo straniero.
Lat. Turno, minacci? E credi tu che valga
Quest'orgoglioso tuo strano linguaggio
Latino a sgomentar? Turno t'inganni:
Non mi ritraggo; e lo straniero è tale,
Che Italia tutta a intimorir non basta:
Promisi io già: la mia risposta è questa. (*parte*)

SCENA TERZA

Turno, ed Amata.

Tur. Giurasti imbelle, insano vecchio, illuso,
Debol Monarca, crudo sposo, e padre:
Il cor meschino l' ambizion t'invade;
Ma i giuramenti tuoi saprò far vani:
Amor m'infiamma; gelosia divora
Il mio bollente spirto: empio rivale

Nel Regno, e nell'amor, trema al mio sdegno.
Am. Turno qui resta neghittoso, e lento;
Ed altri intanto sovra lui s' innalza,
Già presso a diventar sposo, e Sovrano:
Turno ti scuoti: l'indole focosa
L'ardimento, l'audacia, la ferocia,
Se fia d'uopo s'adopri; anco l'astuzia
Lo scopo a conseguir s'usi, e la frode:
Sangue si sparga, se ne fia bisogno:
Ti scuoti, e'l mio furor tutto t'ingombri.
Tur. Regina non son io timido, o tardo,
Qual mi figuri: anzi accusar d'eccesso,
D'impeto più mi dei, che di lentezza.
Fermai ~~al fido Laso~~ il piede appena
~~Sulle navi d'Enea, che~~ in fiamme andaro.
Laso per mio comando intorno intorno
Scorre il Lazio co' nostri: e ai Re vicini
Reca l'annunzio, e l'ira mia: gran cose
Io spero; e nulla lascerò intentato.
Dippiù: sangue si sparga a me dicesti;
E or or per opra mia sangue fia sparso
In copia, e spero sol nemico sangue.
Favellai qui pocanzi ardimentoso
Al tuo consorte; ~~Col mio padre a nome~~
~~Per me Lavinia chiesi, ed ei negolla~~
~~All'amor mio, che omai furor si rende,~~
~~E atroce smania di feral vendetta:~~
~~Dissi, non mai del profugo straniero~~
~~Che i Re del Lazio, e dell'Etruria avrieno~~
~~Sofferto il giogo indegno~~: ei non si scosse;
~~A~~ qual rovere dura, o qual macigno
Quì deluso lasciommi, e furibondo.
Am. Più di te ~~ne~~ son io fremente: udimmi
Giurar Latino, che la vita istessa.

Pria che veder Lavinia a Enea consorte
Avrei sagrificata, e salda io sono:
Però pria di venirne al passo estremo,
Tutto tentar vogl' io; gli uomini, e i Numi
Invocar, concitare, armar pur anco:
Ma tu la vita del rivale odiato
Spegner non pensi, e con un colpo ardito
In un punto acquistar la sposa, e 'l trono?

Tur. Questo l' ultimo fia colpo sicuro:
Provocherollo: gli trarrò dal petto
La perfid' alma in singolar cimento.

Am. Facil questo non è: purchè s' uccida,
Ogni mezzo s' adopri; e qual riguardo
Dessi al perturbator di nostra pace,
A chi ti strappa in un consorte, e soglio?
A chi mi rende desolata madre?

Tur. Mi consigli Regina un tradimento?
Nò; la mia destra è vigorosa, e basta.
A trafigger l' iniquo: io pria destando
Discordia fra i Latini, e fra i Trojani,
Armerò le lor destre, e tutti intorno
Pur concitando i popoli vicini,
Ecciterò la stragge, e la vendetta,
Di cui farommi esecutor primiero:
Indi m' affiderò nel caso estremo
Alla mia sola a lui terribil destra.

Am. Dell' alma tua il generoso ardire
Lodo, e 'l nobil tuo cor; ma non fia mai
Ch' esponga a fier periglio i giorni tuoi:
Viver dei tu per me, per lei che adori,
Di cui l' affetto vacillar già veggo,
Che d' uopo fia di mantener costante
A forza d' arte, di pregar, di pianto;
Se la materna autorità non giova;

Se il mio dolor, se l'ira mia si sprezza,
Esser solo tu puoi valevol mezzo:
Vanne: la figlia attendo: indi tu stesso
L'assalta, e vinci; ch'io per me pavento.
Tur. Vado: se non amor, vendetta avrommi.

SCENA QUARTA.

Amata, e Lavinia.

Am. Or mi fia d'uopo accortamente tutti
Usar di madre, e di Regina i modi,
E le parole, e i seducenti affetti.
Figlia crudel! Tremo in pensar soltanto,
Ch'esser tu origin puoi d'alta sciagura:
Ma nò: si speri ancor: figlia t'appressa
A me chiamar ti fei: grave è l'oggetto,
Per cui ti deggio favellar: m'ascolta:
Turno è furente, che al paterno impero
Tu facil troppo, e volentier t'arrendi:
Impone il padre che consorte Enea
Tu accetti, e frange in guisa tal quei nodi
Dolci finor per te, per me, per Turno.
Con un sol detto il comun ben distrugge;
Con un sol detto amaramente opprime
Me, suo Nipote, e creder vuò te stessa.
Lav. Non fingo io nò: giammai t'ascosi il vero:
Alla tenera tua dolce premura
La mia tranquillità sempre affidai,
Il mio cor, la mia vita, il piacer mio.
Turno mi fu dall'età mia primiera
Compagno quasi sempre, ognor fratello;
E come tal l'amai, ch'erami ignota
Fin l'esistenza d'un diverso amore.

Appena Enea mirai, tutta m'intesi
L'alma occupar da sconosciuto affetto:
L'Eroe predetto a me dal padre mio
Già tante fiate; ed a me stessa apparso
Nei sogni miei pur tante volte, e tante,
Di gloria sfavillante, e di beltade
Rividi in lui, in lui lo sposo eletto:
Arsi, gelai; ma al dolce invito, quando
Offrimmi il genitor di lui la destra,
E d'amarlo m'impose, io l'adorai.

Am. Tremenda verità, pungente spina,
Che mi trafigge il cor, che smania orrenda
Desta nel petto mio. Figlia crudele!
Spargi di tosco amaro il viver mio
Tu, per cui speme avea d'esser beata:
Figlia in un punto l'amor tuo trilustre,
Le mie promesse, i voti miei, le cure,
E la materna tenerezza intera
Scordi, e m'immergi un rio pugnal nel seno.
Turno tu non vedesti: io lo mirai
Agitato, rabbioso, ardente ognora,
Tuttor più amante di Lavinia infida,
Strage, e vendetta minacciando, e sangue,
Minacciando se stesso, irne fremendo.

Lav. Misera me! cagion d'alta rovina
Io mi preveggo, e riparar non posso.
Arde quest' alma: inusitato è il foco;
I Numi forse mel destar nel seno,
Per rendermi d'orror misero oggetto:
Spegner la fiamma, madre mia, non posso:
Deh toglimi la vita: i giorni miei
Consacro a te troppo amorosa madre.
Turno così me non vedendo in braccio
Del suo rival, forse ne avrà ristoro.

Ma che vaneggio? il genitor m' impone
Ch' ami qual sposo Enea, da cui dipende
La mia felicità: severo è il cenno,
Ed assoluto, ed immutabil: dunque
Barbara non son io, non sono infida,
Se rispettosa un tal comando adempio:
Nel gioir della figlia, e del consorte,
Madre non trovi il tuo maggior diletto?

Am. Sommo intenso piacer per me saria
In nodo marital veder congiunta
L' unica figlia a un Re famoso, e grande,
Ad uno sposo sua delizia, e gioja,
Dell' amorosa madre alto conforto,
Sostegno de' cadenti genitori,
Della sua stirpe onor, gloria del Regno.

Lav. E chi meglio d' Enea compier può al mondo
Della diletta genitrice i voti?
Chi può la figlia tua render beata,
Se non quel forte, generoso, e pio,
Che guida a noi destino avventuroso?
Qual tu lo brami egli è; dippiù l' adorna
Sovrumana beltà, celeste brio.
Più fortunata, o madre esser mai posso?

Am. Dunque mia voce invan disperdo; invano
Deploro nella tua la mia rovina;
Non ti penetra il cor l' aspro mio duolo
Eroe non è: l' udisti: è un vil mendico,
Empio sollevator de' Regni altrui,
Vagabondo, infedel, sudditi, e Trono
Non ha per offerirti; e solo aspira,
Da falso manto di virtù velato,
Ad occupar degli Avi tuoi la Reggia,
Te seducendo in feminil sembiante,
~~Col mascherato suo gentil contegno~~;

Mentre tua insana vanità lusinga,
E 'l credulo abbagliato genitore,
Che presagi, e portenti alti rivela.
Tu sposa di costui dunque ti credi
Dal Cielo destinata ad esser madre
Di Regi al mondo innumeri, immortali,
Dominatori un dì dell' orbe intero?
Folle, invasata, debole donzella!
Misera! ti compiango! ah sei perduta!
Stendi la destra allo stranier ribaldo;
Sai qual t'aspetta miseranda sorte?
Quale incontrò l' abbandonata Elisa.
Stendi la destra a un uom, che ben potria
Esserti padre; e al punto, in cui sua sposa
Ti fai, del figliuol suo madre diventa:
Esulta allo spettacolo funesto,
Che quel superbo t' offrirà strappando
Al padre tuo lo Scettro, e la Corona,
A me la possa, e 'l grado di Regina:
Gioisci immaginando, che i Trojani
Comanderan tra poco ai tuoi Latini,
Il patrio regno a devastar già pronti;
A colmarlo di sangue, e di rapine:
Allor godrai; tu allor felice appieno
T' applaudirai dell' opra tua sublime;
Il pianto, il vano gemito materno,
E lo strido del popolo tradito
Sprezzando, oppure abbominevol donna,
Della comun desolazion godendo.
Ahi figlia ingrata! Ahi snaturata figlia.

O l'alma *Lav.* Madre, che dici mai? Oh Dio! mi svelli
L'alma dal petto colle tue rampogne,
Colle tue disperate infauste voci.
Dunque d' eccidio tanto esser cagione

Lav: Questa è la speme mia: spieghisi il Fato

Potrei, sposando Enea? Dunque fatali
A me fieno tai nozze; al Regno, a tutti?
Oimè qual bivio orribile, e funesto!
Fuggir la mia felicità suprema;
Comprimere degg'io nel sen la fiamma,
La dolce fiamma, che m'inebria? Deggio
La prima volta al genitor, che adoro,
Oppormi, e trasgredir solo quel cenno,
Di cui più grato non udii finora?
Madre nol posso, madre mia, m'uccidi:
Ubbidirti non posso; e se 'l prometto,
Madre la mia promessa al vento è sparta;
Morir fa d'uopo, morirò: ti calma.

Am. Tu parli di morir? Nella tua vita
Non è la mia riposta? In ogni guisa
Non ho più figlia; oime! Non son più madre:
Vanne: poichè la figlia mia perdei,
Tu madre non hai più: per te non vivo:
Non più s'incontreran le mie pupille
Colle tue crude, amate luci un tempo:
Più non t'accoglierò fra le mie braccia;
La imprecazion materna sul tuo capo
Discenderà; ~~nè udrai più la mia voce~~;
~~Anzi [illegible] no, no:~~ sospendo ancor, sospendo
Il fulmin, che potria .... no, no: son madre.

SCENA QUINTA

Lavinia, e Turno.

Lav. Dove son io? Chi mi consiglia? Oppressa,
Dilaniata a brano a brano, invasa
Da filiale tenerezza immensa,
Dal più funesto ardor tiranneggiata,

Dal mio dovere ad obbedir sospinta
Il venerando amabil genitore,
Che sol la mia felicità comanda,
Fra tanti opposti affetti, e tante cure
Qual fuggir mai, qual secondar degg' io?
Tur. Pur ti rivedo: ti ritrovo alfine
D' un disperato amor scopo fatale.
E vero fia, tu mi tradisci? Io sono
Sventurato a tal segno, e in odio ai Numi?
Misero oggetto di crudel rifiuto?
Abbandonato io sono; altrui posposto;
A un rival, che non merta i sdegni miei?
E vivo ancora? E ancor quest' occhi, oh Cielo
Apro alla luce, onde mirar l' indegno
Scorno, e lo scempio, che di me tu fai?
Lav. Turno pietà: lo stato mio l' esige:
Finor la madre fulminò suoi strali
Sulla già troppo combattuta figlia:
Quasi annientommi: mi lasciò tremante;
Tu giungi, e'l mio feral stato più esaspri:
Traetemi dal sen l' alma: [illegible]
I giorni miei; questa insoffribil vita
Tutti appagar voi puote; io l' abbandono.
Tur. Questi dunque d' amor sono i tuoi sensi?
Più non rammenti, che la vita, il giorno
Appena conoscea dacchè t' amai?
Scordi, che sol vissi per te, che solo
Fosti dell' alma mia pensier supremo,
Unico voto, sospirata meta,
Mio Nume, idolo mio, mia sola speme.
Che da te lungi non vivea, che solo
A te d' appresso mi credea beato?
Lav. Tutto rammento; tutto ognor: ma sappi;
Poichè celar non so, non posso il vero,

Che l'immenso amor tuo, lo stesso ardore,
Che tu provi per me, tutto consuma
Questo mio cor, forse di fiamma iniqua,
Ingiusta, a te funesta, a me ferale;
Ma spegner non la posso: mi divora;
Violenta mi trascina al passo infausto,
Al precipizio forse: io già vi piombo.
Fremi, che fremo anch' io contro me stessa:
Turno infelice, il tuo rivale adoro. (*parte*).

Tur. Che intesi oimè! Son' io, che l' ascoltai?
Lavinia a me parlò? Parlommi in guisa
Che dell' averno scatenò le furie;
E le lor serpi intorno al cor m' avvolse:
Tutto il funereo spaventevol foco
Dell' abisso versò nell' alma mia;
Furor, rabbia, velen spiro, e per tutto
Dovunque girerò feroce il guardo;
Dovunque il passo volgerò tremendo
Infonderò rabbia, furor, veleno.

Fine dell' atto secondo.

ATTO TERZO

Sala nella Reggia.

SCENA PRIMA

Enea, Acate, indi Lavinia.

Acat. Signor guardingo esser convienti: io temo
Che in questa Reggia alcun ti sia nemico;
Che contro noi si trami: atro sospetto
Anche il tuo core ingombra forse: Turno
È tuo rival, competitor feroce,
Giovine ardente, e d'intraprender tutto
Audacemente lo cred' io capace.

En. Aggiungi: avversa troppo la Regina
Alle mie nozze, paventar m'è d'uopo
Il suo furor, la sua donnesca frode:
Pur ciò non mi sgomenta: al Rè m'affido,
Al Ciel, che ne protegge, al valor nostro,
Alla tua fede, al sommo accorgimento,
Con cui sviar le trame lor saprai:
M' affido ancora al vivo amor, che veggio
Nato nel cor della Regal Donzella.
Mi turba sol, che forse la sorgente
Nella Regal magion d'alta discordia,
Ospite accolto, diventar poss'io.
Ecco ciò, che m'accora; ed ecco quanto
Move nell'alma mia guerra perenne.
Dunque per me non havvi al mondo alcuno
Piacer perfetto, e a sospirar dannato
Son pur quando al gioir mi credo in seno:

D' una sdegnata Deità per tutto
E sempre mi persegue la vendetta!

Ac. E ciò può abbatter mai la tua costanza?
Poichè siam tratti a contrastar col fiero
Odio implacabil, che giammai nè pace
Concede a noi; nè fa sperarla almeno;
Mostriam l'usata intrepida fortezza,
Pregio primier, che te cotanto onora.
Ma Lavinia ver noi veggio appressarsi:
Esplora il suo pensier; con lei ti lascio (*parte*).

SCENA SECONDA.

Enea, e Lavinia.

En. Principessa gentil ....
Lav. Signor credei
Quì rinvenire il genitor: non lice ....
En. Regal Donzella, un sol momento ancora
Ti ferma: non fuggirmi: assai fa d'uopo,
Ch'io ti favelli, e intenda i sensi tuoi.
Quì giungo appena, e d'esser tuo Consorte
Son da Latino al sommo onor prescelto:
Ed oh pur troppo d'alta invidia oggetto
Sarei, di tua beltà, del tuo gran core,
Dell'amor tuo, se degno unqua foss'io;
Ma la Regina a suo poter si oppone;
Turno freme, minaccia, e sfida il Cielo,
Perchè non fia mai, stretto un sì bel nodo;
Eccitator di risse, autor di stragi
Non sarò mai, se me tu ancor disdegni;
Ma se del padre all'autorevol cenno
L'assenso tuo s'aggiunge, appien felice
Reputerommi: e'l crin di mia fortuna

Afferrando, non v' ha possa mortale;
Non v' ha divin poter, tema, periglio,
Per cui s' arretri Enea, per cui si arresti;
E l' offerta ricusi eccelsa sorte.
Dippiù mi guida al grande acquisto il Fato;
E mi vi spinge il conceputo ardore
Per te ben degna dell' amor de' Numi.
Favella: io giuro d' eseguir sol quanto
Imponi: e a te di non spiacer giammai.

Lav. Signor, che dir poss' io: pavento assai
D' esser l' autrice di sventure orrende
I genitori adoro: entrambi, e sempre
Ubbidii ciecamente, e paghi, e lieti
Fei di me ognora, e forse ancor superbi:
Il padre impon: vieta la madre: Turno,
Che certo sposo mio finor si tenne,
Freme, smania, delira: e ben ei puote
Sconvolger tutto, e frastornar le nozze.
Signor, che dir poss' io: son sventurata
Bramata troppo, e contrastata preda.
Forse perchè d' un Regno apportatrice
Miseramente fra i più cari oggetti
Ne' miei più dolci affetti oimè divisa.

En. Per me sul Regno tuo non ho pretese:
Il fiero mio rival s' abbia quel Trono,
Cui forse aspira più: tu a me sol basti.
Mi si conceda sol poco terreno
In questo suol; cui son dal Ciel guidato,
E Regni a te non mancheranno: ancora
Se poca terra mi si nega, io basto,
E bastan meco i soli miei seguaci,
Onde, quai merti a te sudditi, e Trono
Il mio braccio conquisti: or sol desio
Udir dal labbro tuo detti veraci:

Qual fia? da te sol pende, il mio destino.
Lav. Libera vuoi ch' io parli; e tal favello:
Turno d'amar mi parve infino a quando
Tu non giungesti: ti mirai: compresi
Che per Turno nudria tutt' altro affetto
Di quello, che soave al cor mi scese
Solo in guardarti; e tua conquista io sono:
Sia forza del destin: sia pur sventura
Che innocente mi fa cagion funesta
Di rovine, e di pianto: o sia la forza
Dello splendor, che ti sfavilla in volto:
O pur la presagita, immensa gloria
Concessa alla tua stirpe, e mia, che illude
Il focoso mio spirto, e la mia mente.
~~D'eterna fama avvidamente accesa;~~
Io t'adoro: il confesso, e forse ardita
Di troppo a te rassembro: ancor m'ascolta,
Ad onta dell'ardor, che mi divora;
Della di gloria inestinguibil brama;
Se a prezzo sol di sangue ottener deggio
L'oggetto de' miei voti, io lo rifiuto:
~~Tutta la mia felicità respingo;~~
Purchè mi veggia nuovamente al fianco
De' miei concordi genitor gradita,
Amata qual finor, diletta figlia.
En. Godrai di gioja tal, di sì bel vanto;
Fremo ancor io nel contemplar l'orrore,
Che de' Grandi il dissenso, e l'ira eterna,
Sugl'innocenti popoli richiama.
Le risse de' Potenti son lo scempio
De' lor soggetti, che strumenti fanno
Di lor smodate passioni, e vittime.
Lav. Gelo in pensar, che sol per me si debba
Sangue versar; forse de' miei più cari;

SCENA TERZA

Enea, Turno, indi Amata.

Tur. Lavinia cra quì teco; or n'è partita:
Al giunger mio? mi fugge? ecco gli effetti
Invitto Enea del tuo funesto arrivo
A questo, sol per te, regno infelice:
Tra poche ore di già Lavinia in bando
Spingendo ogni pudore, obblìa se stessa;
Teco rimane a ragionar d'amore;
Me inganna, il Regno intero, e della madre
Sprezza l'amor, l'autorità, la speme.
En. Ella per cenno di Latino è mia:
Quindi non scioglie il freno al suo pudore,
Se ragiona con me, d'amor pur anco:
Tu mal però la sua virtù conosci:
Mi favellò perchè tutti vorria,
I dispareri, e del dissidio infausto
Le radici divelte, e pegno ottenne,
Ch'io giammai nè sarei l'istigatore:
Tanto promisi, e adempirò, che tutta
Dal labbro suo la sorte mia dipende,
Dal voler di Latin: pur la Regina
Spero di mitigar, di vero omaggio
Prove a lei dando, e di devoto amore:
Così talun, che intollerante, e fiero,
Sol nell'audacia il dritto suo ripone,
Nel furor mal represso ogni pretesa,
Oprasse, e tutto torneria tranquillo.
Tur. O quale intempestiva arte scaltrita,
Di mansueta calma, e di prudenza
Velata in van nei detti tuoi si scorge:
Non vorrei, che viltade il grande Enea

Mite rendesse a Turno offeso in faccia:
In pugno hai già del vecchio Re l'assenso,
Dallo splendor delle tue gesta illuso,
Che finge a modo suo; dalla sublime
Sognata gloria, che trasmetter pensa
Per sol tuo mezzo ai tardi suoi Nepoti,
Dominatori della terra un giorno,
Ed or nel solo suo pensier famosi:
Hai dell'incauta debole Lavinia
Sedotto il cor coll'apparenze, e i sogni.
In ciò t'affidi; e perciò mite, e lento
Ti mostri, e calma a senno tuo prometti:
Perciò, desolator di un Regno intero,
Della mia pace turbator molesto,
Autor d'eccidio universal, t'infingi
Tanto, che pio rassembri, e mansueto:
Ecco del grand' Enea le imprese, e 'l vanto.

En. Tu sconsigliato giovine ravvisi
Tanto in altrui, di quanto sei capace:
Se la Regina a tuo favor la vita
Cimentar non isdegna, e ti prepone
Allo sposo che sceglie il suo sovrano;
Se della figlia violentar non cura
Il cor; se tanto fà; di che paventi?
Al tuo gran merto, al tuo sublime stato,
Al tuo gradito, e lungo amor t'affida;
Superbo di tua sorte alfin t'acqueta;
L'alto trionfo tuo tranquillo attendi.

Tur. Amaro scherno è questo; ed io nol soffro:
Siam noi nel Regno, e nell'amor rivali.
A cimento feral perchè non vieni?
Vuoi che la irreparabile contesa
Si spegna a costo della pace altrui?
Se solo d'un di noi può colla morte

Cessar la lite, evitiam la strage;
Ch' io ben potrei nell' impeto furente
Portar dovunque di mia rabbia il foco.

En. Sì, la promessa interamente io serbo,
Esponendo me sol: Lavinia appago:
Riederà pace, regnerà per tutto.
Andiam . . . .

SCENA QUARTA.

Amata, e detti.

Am. . . . Dove si và: fermate.

En. Io sfida
M' ebbi da Turno, e l' accettai: mi sembra,
Ch' ogni disastro in guisa tal s' evita:
L' un di noi due, che non rimanga estinto,
Avrà la sposa; e tutti intanto han pace.

Am. T' inganni Enea; se il vincitor tu fossi
Di mia figlia giammai saresti sposo:
Vano fora il cimento: io ten pregai
Turno però, che a quest' inutil passo
Unqua non discendessi: or mi deludi?
Tue promesse serbar non hai costume?
Vanne, mi lascia, e serba a miglior uopo,
Tel consiglio, e lo bramo, i giorni tuoi.
(*Turno parte*).
Enea tu solo, se pur sei l' Erbe
Così famoso, che Latino esalta,
Da noi puoi disviar tante sciagure,
Se involontario promotor ne sei:
Cedi tel chiede la Regina: e prega
La madre desolata, e la consorte
Il glorioso invitto Duce, e pio;

Esser non puoi mio genero: ben puoi
Ospite, e amico essermi caro, e ognora:
Pe' tuoi penati, e 'l tuo gran padre Anchise,
Pel diletto figliuol, suprema cura
Del tuo gran cor, pe' cari tuoi Trojani,
Per le stesse sventure, onde sei grande,
Al mio desir t' arrendi, alfin mi appaga.
Se così ti favello, ah non forzarmi
A favellarti in altra guisa; ultrice
Furia m'avresti sempre a te d' intorno,
Vinta, e delusa s'io restassi. In pria
Scorrer però dovrebbe a rivi il sangue:
Te co' Trojani tuoi spenti, e distrutti
Vedrei l'alma esalar sul figlio estinto.

En. Regina, io non pavento: in ogni guisa
Ciocchè si vuol si ottien da me: ma invano
Lo spavento s'adopra, e la minaccia.
Sposa, Regina, e Madre io te rispetto:
Non sò qual Deità ti rende avversa
Al nome mio, a me, che pur potrei
Esser tuo figlio, e suddito sommesso;
E del Regno, e di te solida base.
Pur sul mio capo il rio destin s' aggravi,
Non turberò dal canto mio tua pace:
Ma se il Re non si cangia, io che giurai,
Intemerata serberò mia fede:
Adorator della tua figlia io sono;
Ma spettator mi vuoi, tale sarommi:
Pronto però deggio assentir richiesto:
Tanto, se basta, a te promette Enea.

SCENA QUINTA.

Acate, e detti.

Ac. Aspra contesa fra i Trojani insorse,
E i coloni Latini: Armati in campo
A torme a torme contro i tuoi, feroci
S'avventan essi: la cagion m'è ignota
Corriamo Enea. . . .

SCENA SESTA.

Latino, Emone, e detti.

En: Sire, fatal disastro
Tosto avverar si può: pugna crudele,
Da qualche spirto rio forse eccitata,
Fra i tuoi, fra i miei s'accende; io volo. . . .
Lat: Emone,
Corri: s'affreni l'impeto: s'indaghi
L'Autor: qualcun fiero mi vuole: avrammi
Qual mi desia: correte: all'ira io cedo.
(*Enea, Emone, e Acate partono*)
Am. Signor, tu vedi ormai qual sia l'effetto,
Che di questo stranier l'aspetto infausto
Già produce frà tuoi: Signor per anco
A tempo sei: danno maggior s'eviti.
Qual Regina non già, non qual consorte,
Ten prego qual sommessa, e desolata
Suddita donna, e madre: ti scongiuro
Pei soavi momenti omai trascorsi,
Per la tua figlia, per l'unico pegno
D'un si costante amor, questo straniero
Allontana da te: tu non ravvisi,
Che il precede, lo segue, e lo circonda

La sventura, che a ognun si fa comune,
Che per poco la guardi, e gli favelli:
Verrai tu dunque, saggio Re finora,
Re pietoso, e Clemente, idolatrato
Quasi nel Regno tuo, dei tuoi soggetti
Sparso mirar barbaramente il sangue?
Or che teco io ragiono, in questo istante
Si versa il sangue Cittadin, lo stato
Perde i suoi prodi; il Re perde i suoi figli:
Prodigo tu di pregiose vite!
Latino i di troncar de'suoi Vassalli!
Latino! Il difensor, l'amico, ognora
Non Monarca de' suoi, ma padre amante!
Ecco qual nuovo sterminato Impero
Alla figlia prepari: ecco la gloria,
Che innalzeralla orribilmente al Cielo,
Gloria di sangue, e fama abbominosa.
Quind' io previdi già s'avvera: il Regno
Degli Avi suoi retaggio omai distrutto,
Misera figlia n'anderà raminga
Col profugo marito al mondo intorno
Dal proprio soglio, e dalla Patria in bando.
A tal funesto orribil quadro invano
D'una madre amorosa il cor resiste:
L'alma spezzar mi sento: ahi crudo padre!
Ed ancor non ti pieghi; ancor t' ostini?
Vedi il mio pianto, i miei singulti ascolta:
Non più altera Regina ai piedi tuoi ....

Lat. Sorgi: che fai? consorte, ognor tu eccedi:
Tanta viltade, e tanto orgoglio a un tempo!
Sposo son io, son padre, son Monarca,
Che d'esser fiero mai non diessi il vanto:
Non son cangiato a tuo riguardo: scorgo
Però, che mano occulta insidiatrice

Va destando tumulti, e i miei seduce :
Non è già lo stranier di risse autore;
L'è chi superbo, ambizioso, audace
Pretende conquistar gli affetti altrui
Colla violenza, e col furor; che spinto
Pur da tua folle vanità donnesca,
Che la baldanza sua sprona, e seconda,
Osa addentar l'autorità Sovrana.
Turno è costui, che più soffrir non deggio,
Benchè il tuo cieco affetto, e'l tuo favore
Tutto sen goda. Ei parta: il Re son io.
A te mi volgo poi quanto più posso
Affettuoso, e tenero marito:
Ti consiglio, e ti prego: omai desisti
Dall' importune voci, e da' lamenti:
Ciocchè nel Cielo è scritto adempio; e indarno
Tutto il mondo vorria cangiarmi il core.

SCENA SETTIMA.

Lavinia, e detti.

Am. Vieni, o mia figlia: or più nessun mi bada:
Mie voci io spargo al vento, e mie querele,
Qual vano mormorio d'onda inquieta,
Più non s'avverton: figlia mia, tu sola
Non avrai di macigno il petto: al certo
Avrai pietà del mio materno affanno:
Piansi, pregai; ma inutilmente: ognuno
Insulta il mio dolor. Madre infelice!
Dal pianto è forza, ch'al furor ritorni.
Lav: Oh spaventosa angoscia! Oh madre mia,
Oh mio buon genitor, quanto son io
Più da compianger, miserando oggetto!

Ai genitori miei cagion d'atroce
Ambascia; d'ogni ben, d'ogni lor gioja
Distruggitrice, e di lor pace antica.
Del concorde amor vostro unico scopo,
M'inebriai finor della delizia
D'amarvi sempre immensamente, e insieme.
Oimè! svanì felicità cotanta:
Entrambi ancor v'adoro: entrambi siete
La stessa vita mia, l'alto conforto;
Ma d'entrambi l'amor serbarmi omai
Non posso, e spiaccio all'un, se l'altra appago,
Sol per colpa non mia, per mio destino.
Oh di mia vita venerati autori,
Mi lasciate tuttor vergine figlia:
Enea rifiuto, e Turno, e 'l mondo intero,
Purchè mi resti il vostro solo affetto.

Lat. Figlia più sempre all'alma mia gradita,
Io non resisterei; nè avrei giurato,
Se chiaro a me non favellasse il Cielo.
Taccio i saputi oracoli trascorsi;
In questo giorno istesso, allorchè vaga
Sorgea l'aurora, il mio gran padre in sonno
M'apparve; e disse: lo stranier predetto
Consorte alla tua figlia, omai qui giunge,
Colui, che renderalla immensamente
Gloriosa, è già presso; ei che fia capo
Dell'Impero maggior: vanne, lo accogli.
Ho ancor sugli occhi le sembianze amate
Di Fauno, il padre mio: gioisco ancora;
E cangiarmi poss'io? Posso ritrarmi?

Lav. Sull'alba anch'io tranquillamente in seno
Mentre giacea di placido riposo,
Mi parve, o padre, esser con te nel tempio
A offrir sublime sacrifizio: appena

Destossi il foco, rapido innalzossi
Alla mia chioma, e di splendor fiammante
Mi cinse il capo a guisa di corona:
Poscia per l'aria divampò la fiamma;
Ed ingombronne quasi tutto il Cielo.

Lat. Oh prodigio!

Am. Oh sventura!

Lav. Oh quale arcano!

Lat. Questo enigma non è: questo è un portento.
Figlia, scende dal Ciel la tua corona,
Segno di gloria, e di famoso nome,
D'universale Monarchia temuta:
Lode agli Dei: lode all' Eterno Giove,
Ch'hanno te sola a tanto onor prescelta.

Am. Oh sconsigliato padre! Oh Re deluso!
Dunque la fiamma, che sue chiome accende,
E che foco spargendo si dilata;
Ch'è chiaramente incendio distruttore,
E' indizio a te d'illimitato Impero,
Di potenza, e di gloria eccelsa il segno?
No, non è ver: sol di ruina, e lutto,
D' eccidio universale il segno è questo.

SCENA OTTAVA.

Emone, e detti.

Em. Di tristo annunzio apportator son io:
Corremmo; e giunti, ardea di già la pugna:
Giulo, figliuol d'Enea, giva inseguendo
Per entro al vicin bosco ardimentoso
Con alquanti de' suoi l'ispide fere,
Quando comparve mansueto, e vago
Per la fronte ramosa altero cervo,

Che ricovrossi pel timor nel bosco
Sacrato al cener dell' estinto padre.
Della Regina: fu l' asil violato....
Am. Me desolata! Oh traditori! Oh rabbia!
Em. Giulo gl' immerse acuta freccia al fianco;
E l' atterrò: ne gia fastoso, quando
Tirro coi figli suoi, maggior custode
Delle mandre Regali, apparve armato,
E accompagnato dà minòr custodi,
Da bifolchi, coloni, e da pastori,
Armati tutti alla lor foggia: insieme
S' azzuffaro, e di sangue il suol fù tinto:
Giacquer fra gli altri Almon figliuol di Tirro,
Galeso, l' nom più giusto, ed opulento,
Del soglio tuo, Signor, saldo sostegno.
Io giunsi, e giunse Enea: tutto al momento
Calmossi; ma non son l' alme tranquille:
Risse, e stragi novelle io temo: imponi.
Am. Sangue volesti, o crudo Re: si sparge:
Esulta: cadde la primiera offesa
Di quest' empj su me: ne avrò vendetta:
Sangue anch' io spargerò: Lavinia mia
No, non andrà di quei banditi in braccio;
E tu suo padre snaturato invano
Di così caro pegno orbar mi vuoi:
Al profugo ladrone abbandonarla?
Darla in braccio a' corsari? ah no: giammai:
No, figlia mia, tu non andrai dotata
D' incendio, e sangue al marital tuo letto:
Auspice cruda non sarà Bellona
Alle nefande nozze; e non è questo
Ilio novello, a cui Paride nuovo
L' effeminato Enea sol fiamme appresti.
Se non potrò spezzar l' infame laccio;

Se strage, e morte ha da piombar funesta
Su noi, sul nostro Regno, alta inudita
Farò vendetta, e morirò contenta (*parte*).

SCENA NONA.

Enea, Turno, e detti.

En. ~~Signor, mal grado mio, col maggior duolo~~
Torno al cospetto tuo, forse assai meno
Accetto al tuo gran cor: non sono indegno
De' benefizj tuoi: non sono ingrato
Al mio benefattor: leggiera offesa
I tuoi sospinse ad isnudar l'acciaro
Contro gli Ospiti loro: inferociti
Piombaro addosso al figliuol mio diletto,
Solo perchè giovane ardenza il trasse
Entro i tuoi boschi ad inseguir le fere;
Un cervo a stramazzar dentro le selve.
Se colpa è in ciò, perdon ten chieggo, e scusa:
Ascanio mio faranne intera emenda:
Ma ti piaccia Signor meco più addentro
Portar lo sguardo scrutator: sospetto,
Ch' altri istigando, ed a furor spingendo
I pacifici tuoi sudditi vada:
Non s' incendiaro le mie navi a caso;
Ma sagrilega man fiamme apprestovvi;
Man poco occulta; e a te forse già nota.
Tur. Stranier, se la maligna tua favella
A Turno si dirige, ei ti risponde,
Che Turno insidiator non fu giammai,
Apprestator di fiamme, autor di trame:
Egli s'affida al braccio suo soltanto,
Al suo coraggio solo; ed ei sol basta

A trar dal capo la non sua corona,
Dal fianco l' usurpata imbelle sposa
All' invitto straniero, al grande Enea.
Tu ben lo sai per prova: io nuovamente
Ti appello a singolar fiero certame:
E' sacro a mia vendetta il tuo gran capo.

Lav. Tu promettesti Enea: serbami il patto
Di non mai secondar, promuover risse.

En. Ti serbo il patto; provocato io sono.

Lat. Ed io, che qui sono il Sovran, che impero
Qui sol, ti prego Enea; t'impongo ancora
Di non curar l'impetuoso ardire
Di Turno: impongo a lui, che si diparta
Quindi all'istante; e lo rivegga Ardea,
Dove il suo vecchio genitor l' attende;
Ove a talento suo s'infurii, e frema.
Emone i cenni miei siano adempiuti.

Fine dell'Atto Terzo.

ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA.

Amata, e Turno.

Tur. Latin mi scaccia: io parto: addio Regina:
Vado; ma tornerò diverso assai
Da quel, che or sono: di falangi armate
Temuto Condottiero rivedrammi
Laurento; e tremerà Latin: son certo:
Vedrem, se allora il prediletto Enea
Dall'ira mia lo salverà .....
Am. Tu credi,
Che Lavinia otterrai fiero in tal guisa
Mostrando il tuo rancor, l'aspro talento
Ver la sua Patria, ed insultando il Padre?
Modera il tuo furor: Latin ti scaccia;
E tu rimanti: al fianco mio rimanti:
Io tuo scudo sarò; tu mia difesa.
Tur. Ma come in sen comprimerò mia rabbia?
Am. Davver ch'io ne pavento: unqua te stesso
Non puoi tu raffrenar: di nuovo Enea
Contro i divieti miei, contro i miei preghi
Provocasti aspramente. Ahi Turno ingrato!
È ver ch'io stessa fomentai pocanzi;
Ma solo al comun pro gli sdegni tuoi.
Replicai cento volte, e sempre invano
Che in te risposto, è l'onor mio, la vita,
La salvezza del Regno, e della figlia.
Della grandezza mia sei tu sostegno;
Di mia cadente età solido appoggio.
Suocera, e serva io non sarò giammai

D'Enea, Lavinia non sarà sua preda:
Lo giuro: a me giurar tu devi; e in premio
Fia tua la figlia, che sfuggir saprai
D'Enea lo scontro, e de' Trojan, serbando
Tuoi preziosi giorni intatti a noi.

Tur. A una viltade acconsentir poss' io?
Soffrirò nondimeno a costo ancora
Di scoppiar per la smania.

Am. Ancor per poco:
La tua, la mia vendetta io tutta assumo:
Vanne; ma poco lungi: Emone attendo:
Volgo pel capo un gran progetto: a questo,
Se vano fia, sostituirò il disegno,
Onde cada trafitto il tuo rivale;
Poichè sdegnò tua generosa mano
Versar quel sangue rio senza periglio;
Altri lo verserà, quando fia d'uopo.

Tur. Attendo anch'io delle Città vicine
I messaggi a Latin: nudro un pensiero
Sublime assai: n'avrai contezza: io parto.

SCENA SECONDA.

Emone, e detta.

Am. Ancor non giunge Emon: costui può solo
Trarmi d'impaccio: è fido assai: s'illuda.

Em. Eccomi a' cenni tuoi: comanda: Emone
Avrassi a gloria d'ubbidirti ognora.

Am. Emon, tu il vedi, un giorno appena è scorso
Dacchè portaro a questi lidi il piede
Di Troja i fuggitivi al mondo infesti,
Di, riconosci di Latin la Reggia?
Ov'è la pace antica, e la quiete?

Il popolo commosso è spinto a morte;
La discordia noi tutti agita, e rende
L'un dell'altro nemico. Oimè! spariro
I di beati; ed a che pensa intanto
L'offuscato Monarca; in chi confida?
Nello stranier: tutto per lui sconosce.
Come mai puote un Re saggio cotanto
Diventar quasi folle; obbliar se stesso,
La figlia, il Regno, me sposa infelice,
I suoi più cari, e te primier suo duce!
Enea tutto è per lui: tutto i Trojani:
E soffrirlo dobbiam? No: del tuo braccio
Ho d'uopo, e di tua tua mente: a te disvelo
Il mio disegno: divenuto imbelle
Il Re mi sembra: a noi d'oprar conviene:
Tu sei Duce dell'armi; io son Regina:
Ad ogni costo allontanar si denno
Gli Ospiti perigliosi, e 'l Condottiero,
Chè già si fa di noi Rege, e Tiranno:
Ad onta del divieto di Latino,
E dello sdegno suo: deh non t'incresca
D'opporti una sol volta al tuo Sovrano.
Svanito il reo prestigio che l'abbaglia,
Laude n'avrai suprema, onor sublime,
Poichè fien lungi tai stranier malvagi,
Che la guerra portaro in mezzo a noi:
Tutta la mia desolazion tu vedi;
Della Regal famiglia assai comprendi
Il deplorando stato; e negherai
Tuo braccio all'uopo, e tua possente aita?
No: la scelta de' mezzi a te commetto;
Opra da saggio, e guiderdon ne avrai
Tal, che il simil giammai sperar potresti.
Em. Mia Regina, tu assai conosci Emone;

Rispetto i cenni tuoi: credea tutt'altro
Delle ricerche tue ver me l'oggetto:
Dopo tanti anni di fedel servigio,
~~Di tanta lealtade intemerata,~~
D'una incorrotta inalterabil fede,
Io divenir ribelle al mio Monarca?
Opporvi al suo voler; contro i suoi cenni
I Trojani scacciar dal fianco suo?
E con qual dritto; e con qual fronte, e come
Eseguir ciò potrei sul suo cospetto?
Il braccio tremeria, fioca la voce
Non mai faria suonar gl'infidi accenti;
Nell'operar mi tradirei: non posso
Giudice farmi del Sovran, che adoro:
Per me furo mai sempre i cenni suoi
Leggi inviolate, e lo saran tuttora.
Mite, o Regina, l'ardir mio perdona:
Sai che fu sempre il labbro mio verace:
Non s'inganna Latino: i Teucri, Enea
Masnadieri non son, non son ladroni;
Nè danno può da lor temer Laurento,
Se provocati non saran da noi.

Am. Dunque mi neghi il braccio tuo?

Em. Non posso
Tue brame secondar.

Am. Distrutto il Regno...

Em. Lo saria, se compissi il tuo comando.

Am. Regneranno i Trojani?

Em. Ognor Latino

Am. Darò mia figlia ad un Enea?

Em. Consorte
Sarà di quei, cui la destina il padre.

Am. E Turno?....

Em. Al Regno suo farà ritorno.

Am. Ancor tu mio nemico? a Turno ancora
Avverso tu?
Em. Sempre la mia Regina
Sarai qual fosti; nè ad alcun nemico
Son io: servo al dovere, al Re servendo (*parte.*)

SCENA TERZA.

Amata, e Laso, indi Turno.

Am. Già mi schernisce ognun: dunque non sono,
Che una spregevol donna agli occhi altrui?
Un alma, un core, non ritrovo un braccio
Dell' ira mia strumento: invan pregai:
Ciascun mi vilipende; e mite, umile
Indarno m' avvilii, premendo in seno
L' innato mio furor, l' altero istinto.
Ebben si sciolga il freno: aprasi il campo
Tutto allo sdegno mio: s' armi la mano
D' un vil sicario; e se ne colga il frutto.
Laso, Laso (*esce Laso*) m' ascolta: hai tu coraggio?
Las. Quanto basta a compir qualunque impresa.
Am. Son delle furie in preda: Enea trafitto
Bramo: si nega il tuo Signor: vorria
Sol trucidarlo alla scoverta: io tremo,
Per lui: vuò, che soccomba inpunemente
Per qualunque dei miei: comprendi? il colpo
A te si serba: ecco un pugnal: lo immergi
Tutto in quell' empio sen: l' alma ne traggi:
Torna di sangue asperso, e sarai grande.
Spirato quel ribaldo, in un momento
Scaglinsi i tuoi sulla Trojana schiera;
E la facciano in brani: ardir, fermezza:
Vanne.

Las. Trionfante tornerò fra poco (*parte*).
Am. Tutto è disposto omai. Turno ... ma viene.
Turno, è tempo d'oprar: dal canto mio
Tanto farò, che di far temo assai:
Il mio disegno compirassi: ardito
Tu seconda l'impresa; e a fin la traggi.
Tur. Vedrai quanto son io fatal nemico.
Am. M'affido a te: tu su di me riposa (*parte.*)

SCENA QUARTA.

Turno, e Lavinia.

Tur. ~~Priachè s'apra la scena sanguinosa;~~
Priachè ravvolto fra l'orror funesto
Delle stragi mi vegga, una sol volta
Ancor vorrei mirar la mia nemica:
Eccola: o Ciel, tu a me la guidi: ancora
O di mia morte, o d'ogni mia sventura
Autrice infausta ti riveggo: oh quanto
Questo desiderai fatal momento!
Lav. Io cagion di tua morte? Osi tu dirlo?
Tur. Sì, sì, tu sola, il tuo spergiuro orrendo
Già la tomba mi schiude: io già vi piombo,
Preceduto, seguito, o accompagnato
Però dai tuoi più cari, e da te stessa:
Tanto tremenda smania disperata
M'occupa tutto, e mi divora il petto:
Primier vi scenderà da me trafitto
Il tuo nuovo amator, sposo giammai.
Lo spavento dei secoli futuri
Traditrice sarai: sarai l'esempio
Della più memoranda aspra vendetta:
Ogni ben mi togliesti, tutto, tutto;

Ed io torrotti pur, trema, altrettanto.
Lav. Furibondo mortal, barbaro, atroce
Machinator sol di rovine, e lutto,
Perchè, già ten pregai, perchè non strappi
Quest' alma dal mio sen dilaniato:
Per mio strazio nascesti: or via m' uccidi:
Il Ciel, la terra, il padre, il mio dovere,
Ed un fatal per me tiranno affetto
A te mi tolgon: che far posso? oppormi
Deggio al mio Fato, al mio Sovrano, al padre,
A me stessa, ed al mondo, onde appagarti?
Vinci le insuperabili barriere;
Allontana gli ostacoli: ribelle
Non farmi alla natura, ai Numi; e tua
Sarommi ad onta dell' ardor fatale.
Tur. Accusi del tuo fallo il Ciel, la terra?
D'un fallo, ch' è sol tuo? barbara donna!
Ingratissima, infida, disleale!
Ai giuramenti tuoi gli Eterni Dei
Non fur presenti? o allor non v'eran Numi?
Chiami fatale amor l' amor di un giorno;
Inestinguibil fiamma un van prestigio,
Un fanatismo insano, un tristo incanto:
Vuoi, che distrugga quanto omai s' oppone
All' amor mio; se un ombra sola, un lieve
Debole senso di pietade almeno
Non ti commove, perfida vedrai
Se io valgo a sterminar quanto m' opprime,
Patria, padre, amator, uomini, e Numi;
Se basto a trarli nel profondo abisso,
Che tua man mi spalanca, io sol: spergiura,
L' ultima volta, che ti parlo è questa. (*parte*)
Lav. Ferma: m' ascolta: oimè! fuggì: disparve.

*

SCENA QUINTA

Enea, e detta.

En. Principessa, opportuna ti ritrovo.
Lav. Fuggimi Enea: son divenuto oggetto
Di spavento, e d'orror: più in me non veggio
Lavinia. Oh Dei! Di me, che fia? Qual Fato!
En. Ma donde mai tanto terror? Qual havvi
Recente aspra cagion, che si t'accora?
Lav. Non v'ha ragion? La madre disperata,
Quasi di senno fuor tutto commove:
Di Turno mi sgomenta, e inorridisce
Il rabbioso furor, l'ardir tremendo:
Stragi minaccia, e farà stragi: il padre
Colla costanza sua pur mi spaventa.
En. Tu vedi, io fido alle promesse, quasi
Rassembro indifferente a sì gran lotta:
Ma lo promisi, e basta: il premio attendo
Di mia docilità, di mia pazienza
Dal tuo gran padre, e da te stesta: intanto
Raffrena il tuo dolor: funesto il caso
Qual ti sembra non è: tutto rassoda
Di Latin la fermezza, e 'l tuo contegno:
La furia femminil della Regina
Da se stessa cadrà: la furia atroce
Di Turno, o non è tale, o sparsa al vento,
Non opposta sarà: credimi, il tutto
A lieto fin per noi sarà condotto:
Abbi un esempio nella mia costanza:
La patria incendiata, al mar m'affido;
Guido navi, e guerrieri al suol d'Italia;
Ma questo suolo per due lustri invano
Vò ricercando: errante, ed agitato

Tutta d' un rio destin soffro l' asprezza :
Giungo all' Italia alfin ; vi giungo ; e appena
Vi poso il piè, che nuova guerra insorge
A contrastarmi il sommo ben, che m' offre
Più benigna la sorte, il tuo possesso,
L' acquisto di tua man, del tuo bel core :
Soffri per poco, e la feral tempesta,
Che ne minaccia, omai fia dissipata.

Lav. Nulla desio di ciò più ardentemente :
Ma terribil d' affetti in sen contrasto
Provo, ed ambascia estrema. Il Ciel deh faccia,
Ch' io sia de' tuoi travagli, e premio, e meta,
Della grand' alma tua l' unico scopo ;
Dei genitori amati, e di me stessa,
Nonchè del Regno mio conforto, e gioja :
Troppa però felicità saria,
Per non temere ....

En. Il tuo gran padre arriva.

SCENA SESTA.

Latino, e detti, indi Emone.

Lat. Vi trovo uniti, e ne son lieto appieno :
In questo di medesmo Imen vi stringa
Inseparabilmente : il cenno è dato
Per la gran pompa : siate pronti : a tutto
Fu da me provveduto : invan si oppone
Chi nato ad ubbidir, l' impero usurpa.
Emon, giungi opportuno : a te commisi,
Che nel Tempio maggiore apparecchiato
Quanto conviensi per le Regie nozze
Fosse dal Sommo Sacerdote : il cenno
Hai tu compiuto ?

Em. Interamente, o Sire:
Annunziar ti deggio che son giunti
Delle Città vicine i messaggieri;
Che Turno non partì, che a lor congiunto
Vuol presentarsi a te: lo può? disponi.
Lav. Padre, e signor, deh non ti piaccia offrire
A novelli disturbi occasione:
O parta, o resti, il fiero Turno evita....
Lat. Evitarlo? e perchè? Turno atterrisce
La giovinezza tua: ma di Latino
Tremerà forse al sol mirarlo in faccia:
Vanne, Emon, gl'introduci: e voi partite.

SCENA SETTIMA.

Turno circondato da varii ambasciadori delle Città vicine, e detto.

Tur. Andacemente forse a te dinanzi,
Benchè scacciato io torno: or non son Turno:
Son messaggier della possente Ardea,
Mia patria, e mia Città: meco si uniro
Questi dell'altre prossime cittadi
Oratori, e messaggi: or or son giunti
Da Tiburte, Preneste, Anagni, e Antene,
Giungeranno tra poco i nunzj ancora
D Amasen, di Cimini, e di Capena,
D'Amiterno, d'Ereto, di Mutisca;
Ed altri che non nomo: a piene voci
Periglioso d'Enea dicon l'arrivo;
Temon turbata dell'Italia intera
La pace, e de' stranier chieggon l'esiglio.
Signor bilancia il tuo vantaggio, e i danni,
Che produrti potria di tante, e tante

Bellicose Città fra lor concordi
La nimistade, o l'amistà presente:
Gli alti oracoli tuoi, dond'è che accogli
Questi Trojani da ciascun respinti,
Son del sospetto, e del timor cagione:
Ampio Regno tu dici il Ciel promette
Nel Lazio al Teucro Enea: dunque dovranno
Sottomesse vedersi al suo comando
Le Città tutte, e dell'Italia i Regi:
Dunque a ragion guerra ti move ognuno,
Ed io di tutti te la intimo a nome,
Se non scacci sul punto Enea co' Teucri.

Lat. Assentite voi tutti a tai proposte? (*agli Ambasciatori che affermono con cenni*)
Ebbene a tutti voi Latin risponde:
Tu che a tua voglia messaggier ti fai,
Ospite turbator, da me scacciato;
E tutti voi che il secondate, udite:
Nel Regno mio non soffro i cenni altrui;
Non chiesi a voi, che daste ai Teucri asilo
Sul vostro suol, che vostri Re gli feste;
Nel mio Regno gli accolsi, e gli difendo,
Perchè gli accolsi, e presso me gli allogo:
Sposo a Lavinia mia destino Enea;
Successor mio lo vuò: nè offendo in questo
I dritti altrui: ma serbo intatti i miei;
E serberolli della vita a costo:
Guerra volete, perchè un van spavento
V' assale, e pel timor che possa un giorno
Farsi un gran Regno Enea, tutti spogliando:
Ma lo sentiste a Enea non manca un Regno;
Se già gli dono il mio: dunque vi giova
Con lui, con me serbar perpetua pace;
Non provocarci a detestabil pugna:

L' avvenir v' atterrisce, e non vi affanna
L' imminente periglio, e la rovina,
Che incontrereste irreparabilmente,
Se le Teucre falangi, e le Latine
Contro voi si scagliassero istigate:
Voi preferite al dubbio il certo eccidio?

SCENA OTTAVA.

Emone, Laso fra le guardie, Enea, Acate, e detti.

Em. Sire, t' adduco un traditor, sorpreso
In atto di ferire il grand' Enea:
È seguace di Turno: ei può svelarti
Chi gli commise l' assassinio orrendo.
En. Signor, sulla tua fede inerme quasi,
Nella tua Reggia istessa io son tradito:
Sire, tu il dei, la mia vendetta assumi;
O fa ch' io l' abbia dal mio braccio:
Lat. Amico,
L' avrai: nella mia Reggia, a me d' appresso
Tanto dunque si ardisce? Invan si cerca,
E' noto il traditor: Turno si arresti:
Feroce, e infido egli è: troppo abusossi
Della clemenza mia: il furibondo
E i popoli soggetti, e gli alleati
Contro mi concitò: voi tutti al certo
Istigati da lui, non per voi stessi
A me veniste: or lo vedete: merta
La vostra fè, di vostra pace il dono
Uom sì perverso, barbaro, ed insano?
Guerra bramate ancor? Per lui? parlate.
(*gli Ambasciadori fanno cenni di rifiuto, ed espressioni di ribrezzo*).

Enea, de' tuoi Trojani il fiore in armi
Entri nella Città; de' miei guerrieri,
Emon, le schiere ingombrino Laurento;
Dividano co' Teucri, e gioje, e cure;
La figlia mia pomposamente al Tempio,
Accompagnata dall' invitto Enea,
Si rechi: omai si compia l' imeneo,
Fonte di eterna gloria: illustri amici,
Delle amiche Città nunzj pregiati,
Di queste nozze testimoni, andate
Apportatori de' miei sensi a' vostri;
Voi malvagi tremate, il meritato
Castigo è presso ....

Tur. Invan Turno minacci:
Del tuo poter, dell' ira tua mi rido:
Fra i lacci ancora a voi sarò tremendo,
O vecchio imbelle, di ragion già scarco,
O inanellato frigio Ganimede,
Voi trionfar credete; e pur fra poco
Saprò rapirvi e sposa, e figlia, e Regno;
A voi tutti portar morte, e spavento,
Sol colla guida del mio braccio invitto,
Sol colla forza del mio spirto ardente.

Lat. Superbo fremi.

En. Ti compiange Enea.

Fine dell' Atto Quarto.

ATTO QUINTO.

Tempio di Saturno apparato magnificamente con altare in mezzo.

SCENA PRIMA

Amata, e Matrone di Laurento, indi Lavinia, e donne, che l'accompagnano alle nozze.

Am. Mirate; tra non molto compirassi
Il funesto Imeneo: non io sdegnai,
Vostra Regina, il mio Regal soggiorno
Abbandonar, per girne, oimè! scorrendo
Di Laurento le strade, e di voi tutte
Le magioni; vi trassi in questo loco,
Perchè non abbia il sacrifizio effetto:
Inorridir dovete: omai dal seno
Delle madri si strappano le figlie:
Tutte tremate sulla sorte istessa:
Donne siam noi; ma vilipese a segno
Esser giammai dobbiam da non potere
Salvar le figlie dalle nozze infami.
Or via si vada: la Città si scorra:
I figli, i padri, s'armino i fratelli,
I congiunti, gli amici, i servi ancora:
Noi tutte, e figlie, e suore, e spose, e madri
Tutto oppongbiamo il femminil furore;
Si frastorni un tal nodo abbominoso:
Turno per opra mia sciolto dai lacci
Or verrà furibondo in nostro ajuto;
Se svanisce ogni speme, alfin si adopri
Apertamente la violenza, e in fine

Arda le fiamme il Tempio, e l'ara; e tutto
In cenere si sciolga, e si consumi.
Ma che veggio! Lavinia, oh Dei! s'appressa
In veste nuzial pomposamente!
Oh vista! oh rabbia! Deh soccorso: io sono
Dalle furie agitata orribilmente
Vieni, mi segui, o figlia rea: mi segui:
(afferando Lavinia per un braccio)
Sprezzasti i cenni, i preghi miei: Non hai
Dunque più madre; Tuo malgrado vieni:
A tuo dispetto vuò salvarti: voglio
Strapparti al precipizio, in cui sei spinta:
Vieni......

Lav. Venir non posso: il padre attendo:
Attendo quì lo sposo: o madre alfine
Ti calma al mio pregar....

Am. Perfida figlia!
Strascinerotti, e'l posso....

Lav. Ajuto ajuto (*mentre Amata, e le altre donne usano forza a Lavinia; e mentre le sue donzelle si oppongono debolmente, comparisce Emone, indi Latino, ed Enea.*

SCENA SECONDA.

Emone, e dette, indi Latino, ed Enea.

Em. Fermate: che si tenta? Omai fermate:
Regina, vi scongiuro, la figliuola
Lasciate in pace: ella obbedisce al padre;
E anch'io al mio Sovran: troppo mi sembra
Sagrilego pensier turbar le nozze
Stabilite di già, quasi compiute:
Rispettoso, ed umil vi prego: or ora

Giunge Latino, e seco giunge Enea.

Am. Enea! Qual nome pronunziasti? Indegno!
Ti prostra ai piedi miei: vile vassallo,
Alla Regina tua d'opporti ardisci?

Em. Ardisco d'esser fido al mio Sovrano;
D'oppormi al troppo barbaro attentato,
Ch'una madre commette, una Regina:
La Principessa, olà, di man si tragga
Alle donne furenti: e voi Matrone
Rispettabili ognor, folli ora siete,
Che la comun tranquillità turbate.

Am. Invan favelli altero imperioso;
Non insultarmi suddito ribelle;
Lavinia verrà meco.

Em. Io nol permetto.

Am. Dunque vuoi cimentar la mia pazienza?
Guardie su il passo mi sgombrate: vieni
Se alcun s'oppone, svenerollo (*afferra di nuovo per un braccio la figlia, e coll' altra tira fuori un pugnale*).

Lat. Donna,
Io m'oppongo: mi svena: hai tal coraggio?
Donna invasata, delle furie in preda,
Forsennata Baccante, atra Megera,
Su colpisci; o ne lascia in pace: altrove
Porta la rabbia, ed il veleu, che spiri.

En. Oh Lavinia! oh momento! oh donna atroce!

Am. Vinceste: fuggo; ma di breve, iniqui,
Tornerò più feroce a vendicarmi;
Strugger saprò questo funereo altare;
Spezzar di queste infami nozze il laccio (*parte colle sue donne*).

SCENA TERZA.

Acate, e detti.

Ac. Sire, già Turno è in libertà: suoi ceppi
Infranti fur da sconosciuta mano:
Il popolo commove: i suoi raduna;
E or or si scaglierà su noi, sul Tempio,
Morte, e fiamme apportando, alta rovina:
Pur la Regina rincontrai quì presso
La Città tutta empir de' suoi clamori;
Uomini, e donne di sue furie a parte
Mettendo, concitare il popol tutto.
Lat. Donna fatale! ti compiango: a orrendo
Passo t' affretti! Emon le guardie aduna.
Em. Son pronte.
En. In armi i Teucri stanno Acate?
Ac. Lo sono, e venner meco.
Lat. Omai si chiami
Il Sacerdote; e voi la man vi date.

SCENA QUARTA.

Turno, con suoi seguaci.

Tur. Ancor son vivo: impugno ancora il brando:
Giungo opportuno a distaccar le destre,
Che, vivo me, non s' uniran giammai:
Vieni tu molle Eroe del Xanto, vieni
Sol col tuo brando a conquistar la sposa:
Turno altamente la contrasta: Enea
~~Con Turno a misurarsi or vengo: e s'un vile~~
Compri col sangue suo sì gran ventura:
Che tutto io bramo il mio versar, spirare

SCENA SESTA.

Turno, che ritorna furtivamente; i suoi rimangono in osservazione: egli s' avventa a Lavinia, e la trascina all' altare.

Lav. Misera! che far deggio? oh qual spavento!
Tur. Or non hai scampo, perfida, mi segui
All' ara: eterna fe mi giura: sposa
Già mia tu sei: l'eri di già, su giura.
Voi non ardite (*alle guardie*) movere lo sguardo:
Se lo movete; se movete il piede,
Questo pugnal le immergerò nel seno. (*le guardie restano immobili*)
Un disperato amor crudo mi rende
Ver te, barbara donna, che idolatro:
O della morte, o mia sarai: tuo Fato
E' questo: vieni.
Lav. Mostro rio mi svena:
Nulla per te farò: mortal feroce
Bevi il mio sangue; ma tu speri invano
Che l'occhio, o 'l passo mova: aprimi il petto:
T' abborro, ti detesto, maledico
L' istante, in cui ti vidi: orror del mondo
Reso ti sei: mi togli al truce aspetto:
Vibra il colpo fatal . . .
Tur. Perfida mori . . . .

SCENA SETTIMA.

Enea giunge precipitoso con seguito, inosservato afferra Turno gli strappa il pugnale, e lo consegna a' suoi.

En: Scellerato dovrei nel rio tuo core
Questo ferro piantar: lordarmi sdegno
D'un traditor nel sangue: alla tua smania
Ti lascio, o de' mortal vile rifiuto,
Alla gelosa tua rabbia crudele:
Guarda il trionfo mio, guardalo, e fremi.

SCENA OTTAVA.

Latino, Acate, e detti.

Lat: Fu l'incendio mentito: il mentitore
Pagonne il fio della sua vita a prezzo:
Laso infedel scoverto, ed assaltato
Fu messo a morte.
En. Assai provvidamente
Non scorgendo le fiamme in quì tornai;
Sorpresi questa cruda fiera in atto
Di trucidar Lavinia: il micidiale
Pugnal strappando in sen non gliel vibrai:
Salvai Lavinia; e a lui donai la vita.
Ac: Oh avventuroso, o al Ciel diletto Enea!
Lat: Or doppiamente è tua, grata all'Eroe,
Che ti salvò, gli porgi al fin la mano.
Lav: Padre più lieto cenno il labro tuo
Per me finor non pronunziò: la destra
Eccoti Enea: son tua: sarolla ognora.
Tur: Oh mia disperazion! datemi un ferro.

SCENA ULTIMA.

Amata furibonda colle altre donne recando faci incendiarie.

Am: Ferma Frigio Tiranno: ancor respiro.
Lat: Or colla face in man davver mi sembri.
Aletto fra le sue tremende suore;
Dal cupo Averno furia scatenata.
Am: False le prime fur fiamme supposte;
Queste non son mentite: itene, ardete,
Incendiate; cenere negletta
Tutto fra poco sia, tutto: me stessa
Involgerò nella comun rovina:
Ribaldi mi spingeste a questo passo;
Mi voleste una furia, e furia or sono.
Lat: Guardie, s'arresti la demente, e seco
Le ree compagne della sua follia:
L'incendio s'impedisca (*le guardie strappano le faci: alcune corrono ad impedire l'incendio: altre arrestano le donne presenti, e vorrebbero far lo stesso colla Regina*).
Enea, la sposa
Rimanga al fianco tuo: già comparisce
Coi suoi seguaci il sommo sacerdote:
Ecco il fausto momento.
Tur: (*Alla Regina*) E tu lo soffri?
Liberarmi non posso: oh rio destino!
Am: Tanto sugli occhi miei malvagi osate?
(*improvisamente caccia fuori un pugnale, e s'avventa ad Enea*)
Straniero, eccidio del mio Regno, cadi;
Vanne alla abisso.
Ac. Barbara t'arresta.

Am. Non posso il sangue suo, si versi il mio.
(*Si ferisce*)
Figlia, Consorte all'imeneo d'Averno
Morte voleste pronuba? .... L'avete:
Dote funerea, ... la memoria atroce ....
Abbiti figlia indegna; abbiti iniquo (*a Lat.*
L'ombra mia sanguinosa ognor compagna:
Tu carnefice, e mio perpetuo orrore (*a En.*
Abbiti .... eterno in sen .... feral rimorso:
Tu mi vendica, o Turno ... io cado: io mo

Lat. Oh spettacolo! oh morte!
Lav. Oh madre mia!
(*Cade sulla madre*)
En. A che conduce un fanatismo insano!
Tur. Spezzar mi sento, e far di ghiaccio il co
Em. Infelice Regina!
Ac. Atroce caso!

Fine della Tragedia.